



Ian Anderson in una foto d'archivio

# Mr. Jethro Tull è tornato

## Lo show a Roma del leader flautista Ian Anderson

**L'artista porta in scena la storia di Gerald Bostock, il bambino inventato nel 1972 come autore dei testi dell'album «Thick as a brick»**

ADRIANO LANZI

C'ERA UNA VOLTA GERALD BOSTOCK. E CI SARÀ PER SEMPRE, COME TUTTI I PERSONAGGI FITTIZI CHE GUADAGNANO UNO STATUS MITOLOGICO. MA CHE FINE HA FATTO? Il musicista scozzese Ian Anderson si inventò nel 1972 questo solitario bambino di 9 anni, vincitore di un premio letterario per un poema che gli vale l'epiteto di «piccolo Milton», premio immediatamente ritirato perché a ben vedere contiene una qualche parola «indicibile», e ne fece l'immaginario autore del testo dell'album *Thick As A Brick* dei suoi Jethro Tull, formazione cardine, anche se atipica, del rock progressivo. Oggi gli è venuta voglia di dare un seguito, e una sorta di soluzione, a quel disco che critici e pubblico dissero «ermetico», con una *Part II-Whatever happened to Gerald Bostock?* e presenta le due opere dal vivo,

per intero, come primo e secondo tempo di uno spettacolo coerente, che sventa il rischio di una trita «operazione nostalgia», e che ha fatto tappa lunedì sera al Gran Teatro di Roma.

Non ha scelto i Tull, ma una compagine di validi strumentisti riuniti per l'occasione. Le coordinate musicali sono quelle di sempre: un progressivo venato di hard-blues, in cui i possibili riferimenti colti non guardano tanto al periodo classico-romantico quanto al Rinascimento e più indietro, a quella musica «antica» in cui le distinzioni accademiche tra colto e folk perdono di senso. Non a caso, nel corso degli anni 70 ci fu un continuo avvicendamento di musicisti tra Jethro Tull e Fairport Convention, gruppo che del folk-rock britannico tracciò le coordinate.

Le riflessioni su infanzia e adolescenza alienate permeano buona parte dei testi rock da sempre, con esiti talvolta profondi e più spesso grotteschi nei loro limiti, ma lo spettacolo riesce a superarli. Anderson si concentra su chitarra e flauto (strumento quest'ultimo che suona magnificamente da sempre, con una tecnica fluida e arricchita di quei colpi di lingua, e di quel parlare e cantare nell'imboccatura, che mutò dal suo eroe giovanile, il jazzista Roland Kirk) e protegge a tratti la voce che gli resta, affidando alcune par-

ti vocali (quelle su un'ottava fuori portata per la sua estensione attuale) al secondo cantante Ryan O'Donnell, che è anche ballerino, mimo, attore, e che con pochi espedienti riesce ad aggiungere una dimensione teatrale al tutto.

Sarebbe stato bello assaporare le melodie esperte per intero da una voce che amiamo, che non è mai stata particolarmente potente né precisissima, ma molto espressiva e caratteristica. Non possiamo biasimare Anderson per la scelta di esporsi solo sulle parti di cui si sente padrone, anche perché le corde «reggano» un'esibizione di due ore. Il folletto col flauto è oggi un risolto signore di 63 anni, e sull'età che avanza trova anche il tempo di fare autoironia, serena, accennando a imminenti esami della prostata. Intelligenti i contributi video: in apertura una visita psichiatrica, in soggettiva («Benvenuto Mr. Bostock - posso chiamarla Gerry? Quando ha cominciato a provare questi sentimenti di rifiuto?») e poco più avanti la gag spassosa di un collegamento via Skype con «la mia violinista preferita», che si produce dallo schermo in una jam col gruppo alternandosi tra violino e figlio piccolo sbalottato sulle ginocchia.

E ancora: brughiera inglese, immagini di guerra, la passeggiata in un viottolo di campagna e poi in una strada di città, di un uomo in tuta subacquea, con tanto di maschera, pinne e bombola d'ossigeno (un *Aqualung?*).

Chi è oggi Gerald? Uno spietato speculatore finanziario? Un telepredicatore evangelico? L'anonimo e tranquillo (si fa per dire) proprietario di un negozio, sposato e senza figli? Un prostetico vagabondo? Un soldato in Afghanistan? Quando ti rendi conto, nel secondo tempo, che dal palco Anderson e sodali snocciolano le ipotesi sull'identità adulta di un bambino inesistente, cui era stata prima data e poi sottratta la parola, le implicazioni psicologiche sulla nostra identità sono abbastanza complesse da dare le vertigini. Sia chi sia, è comunque un uomo profondamente solo. E tra il pubblico, se c'erano «saggi che non sanno cosa si prova a essere induriti quanto un mattone» avranno apprezzato la musica ma si sono persi più di metà della festa, che non era per loro. A proposito: l'improbabile sub su terraferma ci arriva, al mare. Un attimo prima della fine dello show.

## Barenboim e Bartoli tra applausi e dissidi

PAOLO PETAZZI  
MILANO

SERATA INCONSUETA E UN PO' MOVIMENTATA QUELLA DELL'APERTURA DELLA STAGIONE DELLA FILARMONICA DELLA SCALA (L'ATTIVITÀ AUTONOMA DELL'ORCHESTRA DEL TEATRO): alla vigilia della prova generale del *Lohengrin* inaugurale Daniel Barenboim offriva una ennesima prova di duttile musicalità interpretando da par suo autori lontanissimi da Wagner, in un concerto cui partecipava come solista Cecilia Bartoli. Il mezzosoprano romano è internazionalmente affermatissimo; ma capita di ascoltarlo molto raramente in Italia: è naturale che sia stata colta l'occasione per proporre un programma insolitamente ampio, in cui due sinfonie di Mozart incorniciavano pagine vocali di Händel, Mozart, Rossini, che sono tra gli autori più congeniali alla Bartoli.

Di Händel ha cantato due arie di estremo virtuosismo, in cui l'agilità della voce gareggiava impeccabilmente con quella di strumenti a fiato solisti (un oboe in «M'adora l'idol mio» dal *Teseo* e la coppia oboe-tromba in «Desterò dell'empia Dite» dall'*Amadigi*) e un'aria intensamente patetica dal *Trionfo del Tempo* e del *Disinganno* («Lascia la spina», che diventò poi una celebre pagina del *Rinaldo*, «Lascia ch'io pianga»). Agilità e bellezza cantabile si trovano anche nel giovanile mottetto di Mozart *Exsultate, jubilate*; poi il recital di Cecilia Bartoli si è concluso con due grandi pagine di Rossini (in cui la direzione di Barenboim rivelava partecipe vitalità), la «Canzone del salice» dall'*Otello* e il finale della *Cenerentola*, occasioni per la Bartoli di una ricerca espressiva particolarmente intensa. Sono opere che ha interpretato assai bene per intero in teatro: in concerto si è talvolta avuta l'impressione di una ricercatezza un po' leziosa nella ricchezza di virtuosistici abbellimenti (che appartengono alla prassi dell'epoca; ma che in qualche caso apparivano forse fin troppo dimostrativi). Meritatissimi, comunque, i molti applausi, e ridicole le poche contestazioni di un esiguo, ma rumoroso manipolo di persone che sono disposte a tutto per far sì che si parli di loro.

Ripetendo come bis l'aria della *Cenerentola* Cecilia Bartoli ha offerto una lezione di umorismo; ma della pittoresca parentesi (che ha giustamente irritato Barenboim) si sarebbe volentieri fatto a meno, perché ha rischiato di distogliere l'attenzione dal capolavoro che concludeva il lungo concerto, la *Sinfonia in sol minore K 550* di Mozart. Barenboim ne sottolinea la demoniaca inquietudine in una chiave intensamente drammatica, peraltro senza rischi di appesantimento, sebbene si serva di un'orchestra numerosa. All'inizio della serata aveva colto con finezza l'umorismo del *Finale* della lieve *Sinfonia in si bemolle maggiore K 319*.

### L'OMAGGIO

#### José Sasportes e la danza italiana

Per i 75 anni dello studioso di danza José Sasportes, oggi alle 16,30 presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, presentazione del volume «Passi, tracce, percorsi. Scritti sulla danza italiana» a cura di Pontremoli e Veroli, al concerto con musiche dei balletti italiani dell'800 con l'Ensemble de Il Teatro della memoria e inaugurazione della mostra «Passo dopo passo. Walter Toscanini e la danza italiana» a cura di Falcone e Veroli.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI Biblioteca del Senato

ROMA GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2012 ore 17

BIBLIOTECA DEL SENATO «GIOVANNI SPADOLINI» SALA DEGLI ATTI PARLAMENTARI PIAZZA DELLA MINERVA 38

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta

GIULIANO AMATO MASSIMO D'ALEMA ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

PRESENTANO IL VOLUME DI SILVIO PONS

LA RIVOLUZIONE GLOBALE STORIA DEL COMUNISMO INTERNAZIONALE (1917-1991) EINAUDI 2012

COORDINA GIUSEPPE VACCA SARÀ PRESENTE L'AUTORE

Confermare la presenza a [info@fondazionegramsci.org](mailto:info@fondazionegramsci.org)

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

7, 8 e 9 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su [www.ail.it](http://www.ail.it)

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONIUS

Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

SI RINGRAZIA L'EDITORE

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA